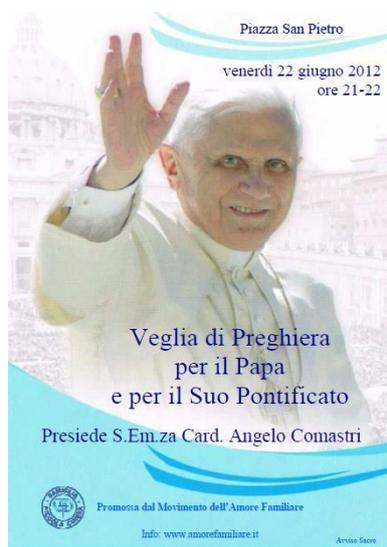


Veglia di preghiera per il Papa Benedetto XVI e per il suo Pontificato

22 giugno 2012 - Piazza S.Pietro



Omelia di S. Em.za Card. Angelo Comastri

La fede ci ha radunati questa sera in Piazza San Pietro per pregare per il Papa. Preghiamo per lui perché per volontà di Gesù il Papa è la roccia sulla quale Gesù costruisce la sua Chiesa. Pertanto più saremo uniti al Papa e più saremo la Chiesa che Gesù vuole, la Chiesa alla quale Gesù ha garantito che le forze del male non riusciranno a prevalere su di essa. E poiché il Papa è il servo e il martire dell'unità della Chiesa mi sembra bello e utile riflettere stasera sul mistero della Chiesa del quale tutti facciamo parte per grazia di Dio. E vorrei pormi una domanda iniziale: qual'è il volto, il volto vero della Chiesa? Qual'è il cuore di questa misteriosa comunità che noi chiamiamo Chiesa.

Rispondo accendendo qualche luce sul volto della Chiesa attraverso alcuni esempi di figli e di figlie della Chiesa. Infatti guardando i frutti della pianta si capisce qual'è la pianta. Ed ecco la prima lampada che desidero accendere. Nel 1988 offrirono a Madre Teresa di Calcutta le chiavi di una lussuosa villa nei pressi di Monte Argentario. Io ero presente e dò testimonianza di quanto vidi e di quanto sentii. Madre Teresa quando vide le chiavi della Villa con decisione rispose meravigliando tutti: "No, non posso accettare questo dono perché non mi serve e quel che non mi serve mi pesa". Mi impressionarono tantissimo queste parole. Ma questa è la Chiesa: un popolo con una ricchezza diversa da quella del mondo. All'interno della Chiesa, nella memoria della Chiesa risuonano queste parole di Gesù: "vendete ciò che avete e datelo in elemosina. Fate di borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese. Siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze per aprirgli subito appena arriva e bussa". La Chiesa è un popolo che aspetta, è un popolo che sa che il più bello deve ancora venire. Per questo in ogni Eucaristia la Chiesa grida questa sua speranza dicendo "annunciamo la tua morte o Signore proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa - cioè mentre aspettiamo la tua venuta". Una volta accompagnando Madre Teresa di Calcutta sono stato testimone di un altro episodio. Eravamo appena usciti dalla Casa delle Missionarie della Carità a San Gregorio al Celio e aspettavamo l'auto che doveva portarci qui a San Pietro. Ricordo che improvvisamente una vettura diversa si ferma e l'autista con il desiderio di poter offrire un

passaggio alla Madre dice: "Madre che aspetta?" Madre Teresa senza un attimo di esitazione rispose: "Aspetto il Paradiso figlio mio". Vedo ancora il volto meravigliato dell'autista che evidentemente non poteva aiutarla. Questa è la Chiesa.

Accendo un'altra lampada che illumina il volto della Chiesa. Luglio 1941. Nel campo di concentramento di Auschwitz fugge un prigioniero. La legge diabolica del lager prevedeva l'uccisione di dieci prigionieri per uno che fosse scappato. Il capo del lager pertanto raduna i prigionieri e sceglie i dieci sventurati. Ma all'improvviso accade qualcosa di imprevedibile. Un uomo, non scelto per la condanna a morte si fa avanti e dice: "posso sostituire l'ultimo prigioniero?" Il capo del lager è meravigliato e domanda: "ma chi sei tu?" Risposta: "sono un sacerdote cattolico". Poteva dire "sono la Chiesa cattolica". Era Massimiliano Kolbe il quale donò la vita per uno che neppure conosceva. Questa è la Chiesa. Un popolo dove è legge dare la vita gli uni per gli altri. Perché questo popolo, la Chiesa, è guidato dalla certezza che alla fine ci sarà una sola graduatoria, quella della carità, quella di chi ha amato di più. Lo stesso Ghandi un giorno esprime la sua meraviglia davanti al mistero della Chiesa e disse: "Io non so spiegarmi perché nella Chiesa cattolica fiorisca tanto amore per il prossimo soprattutto per i più deboli ed in particolare per i lebbrosi che in India tutti evitiamo". È il mistero della Chiesa. Un popolo che nonostante i limiti della fragilità umana genera continuamente eroismi di carità. È innegabile. Don Orione, Don Carlo Gnocchi, Don Guanella, Don Bosco, il Cottolengo, Damiano de Vester, Vincenzo de Paoli e tantissimi eroi della carità sono frutti del mistero della Chiesa.

Fissiamo lo sguardo su un'altra lampada che illumina il volto della Chiesa e ne svela il mistero affascinante. Nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1902 Maria Goretti di appena 12 anni è ricoverata nell'Ospedale di Nettuno perché è stata aggredita nel primo pomeriggio di quel giorno da un giovane che voleva abusare di lei. Maria Goretti difese la sua dignità di donna e la dignità dell'amore vero e ricevette la vendetta di quattordici pugnalate nel suo giovane corpo. Nella notte di quel giorno ella soffre per le ferite e per la febbre alta. È gravissima. Il Parroco temendo che avesse un po' di odio nel cuore con una certa apprensione le chiede: "Marietta, Gesù ha perdonato i suoi crocifissori. Vuoi anche tu perdonare Alessandro?" Alessandro era l'assassino. La domanda era enorme ma Maria Goretti senza esitare risponde: "Sì, lo perdono e voglio che sia con me in Paradiso". Questa è la Chiesa: la casa del perdono. Questa è la Chiesa: un popolo per il quale il perdono è vittoria. Nel 1934, non è finita qui la storia, l'assassino di Maria Goretti, Alessandro Serenelli, questo era il suo nome, giunge a Corinaldo perché vuole incontrare la mamma di Maria Goretti. È emozionato ed è anche impaurito. Prova tanta e tanta vergogna. Bussa alla porta della canonica di Corinaldo ed era la notte di Natale. Appare mamma Assunta, la mamma di Maria Goretti che viva lì. Alessandro si sente piccolo e vorrebbe scappare per la vergogna ma ha la forza di dire: "Mi riconoscete Assunta?" "Certo figlio mio". "Mi perdonate Assunta?" Ti ha perdonato Marietta, t'ha perdonato Dio, vuoi che non ti perdoni io?" E si abbracciarono piangendo. Questa è la Chiesa. Un popolo nel quale la legge dell'amore è legge di vita e distintivo di riconoscimento: "da questo vi riconosceranno" non da altro, da questo "se avrete amore gli uni per gli altri".

Tertulliano, uno scrittore cristiano di Cartagine, convertitosi al Cristianesimo attorno all'anno 190 d.c. così scriveva nel suo celebre apologetico: "i non cristiani, osservando noi cristiani sono costretti a dire ma guarda come si amano" e lui commenta "mentre loro si odiano". Se anche noi oggi possiamo far nostre le parole di Tertulliano allora non sarà tanto difficile far riconoscere il mistero e la bellezza e il fascino della Chiesa che siamo noi. Lasciamoci con questa speranza e con questo augurio. Questo è il più bel dono che noi possiamo offrire al Papa come segno del nostro affetto e della nostra gratitudine e come consolazione per le sue non piccole sofferenze.

Sia lodato Gesù Cristo.